

**FORME E PROCESSI DI URBANIZZAZIONE E TERRITORIALIZZAZIONE:
L'AREA IONICA TRA BRADANO E CAVONE**

Antonio De Siena

Il quadro archeologico relativo alla frequentazione della costa ionica della Basilicata, nella fase che precede la fondazione achea di Metaponto, negli ultimi decenni è stato notevolmente incrementato dai continui approfondimenti della ricerca e dalle nuove scoperte. Allo stesso tempo, il dibattito sulle modalità e sulle forme di occupazione del territorio ha stimolato una pluralità d'interessi, e sui temi della migrazione e della mobilità sociale si sono sviluppate interessanti prospettive di analisi¹.

Il territorio metapontino, anche per una pluriennale attività di ricerca, ha offerto un contributo considerevole al tema in discussione in questo Convegno. L'esplorazione quasi sistematica della collina dell'Incoronata e di San Teodoro ha permesso di definire le caratteristiche dell'insediamento dell'Età del Ferro e di riconoscere il nucleo più limitato e circoscritto all'interno del quale si riduce l'abitato tra VIII e VII secolo a.C.

L'organizzazione spaziale dell'insediamento indigeno nella sua fase iniziale impegna i terrazzi che dominano la vallata del fiume Basento. L'articolazione è per nuclei, intervallati da ampi spazi vuoti. Ogni nucleo comprende al proprio interno strutture abitative e necropoli. Non è stata documentata alcuna forma di difesa o di delimitazione fisica e non sembra esistere una gerarchia tra le varie componenti dell'insediamento. La presenza di alcuni corredi con particolari oggetti d'ornamento personale è costante e trova riscontro in tutti i settori delle necropoli, a sottolineare una omologazione diffusa e persistente nei comportamenti dell'intera comunità.

I segni di un cambiamento significativo si colgono nella documentazione della seconda metà dell'VIII sec. a.C., momento in cui l'abitato sembra ridursi drasticamente e interi quartieri sono abbandonati. Si registra una forte contrazione a vantaggio di un nucleo ubicato in posizione centrale, su un pianoro fisicamente separato dagli altri, in parte dotato di una difesa naturale e direttamente gravitante sulla sottostante vallata del Basento. Le capanne conservano le loro caratteristiche forme architettoniche, con una parte infossata destinata alla conservazione delle derrate e all'immagazzinamento dei materiali; le ceramiche

¹ Contributi utili per una discussione generale e per nuove prospettive d'indagine in TREZINY 2010.

e gli impasti rinviano al repertorio della tradizione culturale enotria, ampiamente diffuso nell'area bradanica materana e lungo la costa ionica, per cui si può parlare di continuità nella frequentazione del sito da parte degli stessi gruppi indigeni in forma credibilmente aggregata. Cresce la densità insediativa, le strutture non sembrano lasciare ampi spazi vuoti come in precedenza e la necropoli è separata dall'abitato. Non è possibile al momento riconoscere l'esistenza di possibili opere d'interesse collettivo o di urbanizzazione primaria a causa del forte dilavamento sofferto dal pianoro in conseguenza dell'azione distruttiva esercitata nel tempo dalle acque meteoriche e dai venti. Con lo scavo, infatti, non si recupera alcuna stratigrafia ed i livelli archeologici sono sistematicamente rappresentati solo dalle cavità più profonde, residui credibili delle unità abitative².

I tempi di questa trasformazione, con conseguente aggregazione dell'abitato, coincidono con la comparsa dei primi materiali geometrici d'importazione greca o di produzione coloniale, tra cui un frammento di coppa di tipo euboico dalla zona occidentale ed un frammento tardogeometrico corinzio, quest'ultimo dal contesto di una capanna indigena ubicata sul pianoro centrale, convenzionalmente definito come Incoronata "greca"³.

Un altro rinvenimento interessante proviene dall'estremità occidentale della stessa collina, sede dell'insediamento indigeno dell'Età del Ferro. Sotto i livelli pavimentali dell'azienda agricola e nelle immediate adiacenze è stato rinvenuto un consistente gruppo di sepolture, tra cui si distinguono chiaramente alcuni defunti in posizione rannicchiata ed uno supino, deposto su un letto di ciottoli, protetto superiormente da una spessa lastra di calcare perfettamente lavorata, proveniente probabilmente dalle cave dell'area materana (tomba 571). Queste sepolture non hanno oggetti di corredo, a parte una patera ad impasto nerastro estranea al repertorio delle forme locali. Il numero maggiore di depositi è invece rappresentato da *enchytrismoι* che utilizzano anforoni corinzi di tipo A, hydriai con decorazione a fasce, chytrai e situle ad impasto. Tra gli oggetti di corredo si distinguono coppe a vasca profonda con decorazione a filetti e aryballoi corinzi del tipo ovoide e piriforme⁴. Il quadro documentario che emerge da questo piccolo contesto funerario⁵, ubicato in un settore dell'insediamento ormai abbandonato e poco distante dal nuovo nucleo organizzato sul pianoro centrale,

² DE SIENA 1992. Diversa interpretazione, con riferimento alla bibliografia precedente, in DENTI 2009a.

³ ORLANDINI 1988, con ripresa della bibliografia precedente; STEA 1999.

⁴ DE SIENA 1990.

⁵ Si tratta di 10 adulti deposti in posizione rannicchiata, di 1 supino disteso e di 14 *enchytrismoι*, di cui 4 entro situle ad impasto e 10 entro contenitori da dispensa o da trasporto.

presenta strette affinità con quanto emerge dalle necropoli arcaiche individuate ai margini occidentali della collina di Policoro, nelle proprietà Schirone e Colombo (contrada Madonnelle)⁶. A questi nuclei piuttosto numerosi si devono anche aggiungere i nuovi rinvenimenti coevi, e per molti aspetti analoghi, di via Oberdan, a valle della statale ionica 106, in prossimità del moderno cavalcavia, e quelli della proprietà Stigliano, sempre in contrada Madonnelle.

Rispetto a Policoro all'Incoronata prevalgono palesemente gli *enchytrismoï*, in associazione con adulti deposti privi di corredo, come a Madonnelle, e con il rituale doppio. Mancano al momento le testimonianze riferibili a possibili incinerazioni entro contenitori o piccole fosse ricavate nel banco sterile di base. Il gruppo di sepolture rappresenta al momento l'unico documento funerario databile alla fase del VII secolo rinvenuto sui pianori dell'Incoronata. Il rapporto topografico di questo nucleo con l'abitato c.d. "greco" è evidente, ma nell'insieme esso sembra estraneo alla tradizione funeraria locale. Lo prova la deposizione supina, l'assenza di oggetti di corredo ed il numero rilevante di infanti, questi ultimi deposti entro contenitori d'importazione greca, di produzione coloniale o di tipica tradizione indigena dell'area più interna. Sembra di essere in presenza di un contesto di nuova formazione, localizzato in un'area marginale, estraneo alla comunità enotria preesistente, anche se interessato da un evidente rapporto relazionale, ben marcato dagli oggetti di corredo e dalle forme vascolari utilizzate.

Non si hanno notizie di altri settori della necropoli del VII sec. a.C., a fronte di una documentazione relativa all'Età del Ferro che supera abbondantemente le 600 unità e nonostante gli scavi abbiano interessato vaste aree dei pianori superiori e dei relativi pendii. Una risposta è forse arrivata recentemente dall'intervento per il passaggio dell'oleodotto sul vicino terrazzo di San Teodoro. Le operazioni di scavo condotte nell'occasione in tutto il territorio metapontino hanno offerto una straordinaria opportunità e creato le condizioni favorevoli per una ricerca mirata a definire il significato delle note linee di divisione agraria, osservate sistematicamente su tutte le fotografie aeree, a cominciare dagli studi di Schmiedt e Chevallier, di Quilici, di Uggeri e di Adamesteanu⁷.

È stato possibile chiarire che tutte le anomalie con andamento parallelo rilevabili, dai primi rilievi collinari fino alla piana costiera, tra i fiumi Bradano e Basento e tra Basento e Cavone, sono da riconoscere come lunghi canali,

⁶ BERLINGÒ 2004-2005: edizione del primo settore della necropoli greco-indigena, con riferimenti alle altre necropoli individuate successivamente in contrada Madonnelle. Più di recente, con sostanziale conferma delle precedenti proposte interpretative a favore di una necropoli ad incinerazione, BERLINGÒ 2010.

⁷ SCHMIEDT, CHEVALLIER 1959; ADAMESTEANU 1973; DE SIENA 1999.

realizzati per la bonifica del territorio tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. In questo periodo, infatti, è documentata un'intensa attività che ha comportato, oltre alla creazione della rete di canali, anche l'occupazione della *chora* con strutture rurali permanenti. Molto spesso ai lati sono ubicate altresì le relative necropoli.

I canali hanno dimensioni differenti, determinate evidentemente dalle necessità locali di smaltimento delle acque meteoriche, e sono spesso anche attraversati da collettori minori. In sezione, nei casi meglio documentati, assumono un profilo troncopiramidale. Sul fondo è sistemata una base costituita da ciottoli fluviali, che serve ad impedire il ruscellamento e la conseguente azione erosiva delle acque. Sotto la coltre superficiale argillosa, infatti, esistono spessi sedimenti naturali costituiti in prevalenza da strati sabbiosi, facilmente erodibili. Il profilo irregolare dei margini dei numerosi terrazzi e le ampie depressioni laterali che caratterizzano tutto il Metapontino si devono proprio a questo fenomeno. La protezione del fondo dei canali deve essere rifatta di continuo e questo comporta la ricerca sistematica e ripetuta di nuovo materiale⁸.

A San Teodoro, sul pianoro orientale contiguo a quello dell'Incoronata c.d. "greca", è stato riconosciuto il segmento di un largo canale con andamento nord-sud, trasversale all'asse di scorrimento naturale delle acque⁹. La natura particolarmente friabile del terreno ha imposto ripetute ricariche di ciottoli e questi probabilmente sono stati recuperati dalla distruzione sistematica dei tumuli della necropoli dell'Età del Ferro, presente in maniera diffusa nelle immediate vicinanze¹⁰. All'interno del deposito sono stati infatti individuati molti materiali fortemente frammentati, databili tra la fine dell'VIII ed il VII sec. a.C. Si tratta di fibule ad arco serpeggiante in bronzo, vasi ad impasto, coppe tipo "Thapsos" senza pannello, a filetti con e senza tratteggio verticale sulla spalla. Si segnala anche il rinvenimento di una placca a rilievo, frammentaria ma ben riconoscibile, con la scena di uno *hieros gamos*. La documentazione nell'insieme è piuttosto coerente per tipologia e per cronologia, per cui appare molto credibile l'ipotesi che il tutto provenga dal saccheggio delle sepolture, avvenuto al momento della costruzione e della manutenzione dei canali di bonifica, con conseguente dispersione dei corredi riferibili all'abitato dell'Incoronata c.d. "greca". La contiguità topografica con l'area dell'insediamento, la coerenza interna dei

⁸ DE SIENA 2001.

⁹ Si tratta di anomalie trasversali, con tracciati decisamente minori che incrociano quelli principali con andamento est-ovest, spesso interpretate come tracce di una precedente divisione agraria.

¹⁰ CHIARTANO 1977.

materiali, la particolare forma architettonica delle tombe, definite da tumuli di ciottoli in palese continuità con la tradizione della precedente fase indigena, e l'assenza di tracce della necropoli dell'VIII-VII sec. sono argomenti validi a sostegno dell'ipotesi.

Un altro significativo rinvenimento, dovuto allo stesso passaggio dell'oleodotto, è stato registrato nella vallata sottostante il terrazzo di San Teodoro, a nord ed a lato della strada provinciale Destra Basento, poco distante dall'abitato dell'Incoronata c.d. 'greca', in un contesto ricco di numerose sorgive naturali. Qui sono state messe in evidenza le strutture a pianta quadrangolare di almeno quattro *oikoi* (fig. 1). Si conservano gli elementi di base delle murature costituiti da lastre di arenaria e pietre locali informi. All'interno, dispersi sul piano di

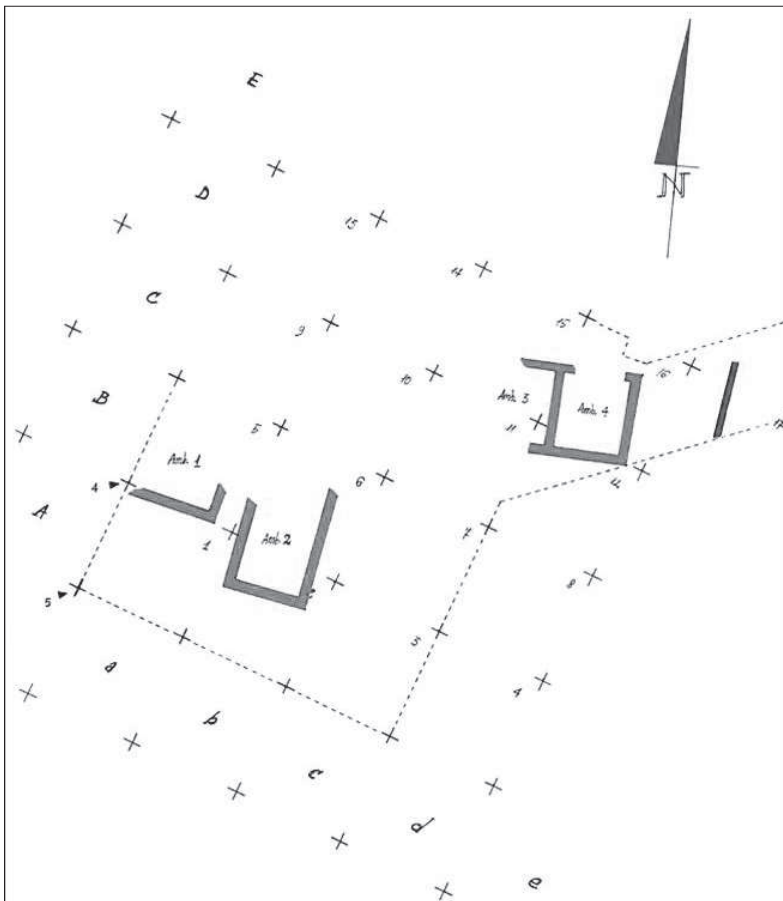


Fig. 1. Strada Provinciale Destra Basento, planimetria generale *oikoi*.

calpestio, in uno strato che si caratterizza per una forte e violenta distruzione, sono stati rinvenuti i rammenti ricomponibili di oinochoai, kotylai e pissidi di tipo protocorinzio, frammenti di coppe a filetti a vasca profonda, ceramica “grigia” e kantharoi tipo Itaca (fig. 2). In concreto, si tratta di un quadro documentario perfettamente analogo a quello che si ritrova nei depositi più recenti dell’abitato presente sul vicino pianoro dell’Incoronata¹¹. Solo le unità abitative sembrano caratterizzarsi per una tecnica costruttiva e per una articolazione planimetrica diverse rispetto a quanto riconosciuto e scavato nell’abitato sulla collina. Contestuale sembra, invece, essere il momento di distruzione e di abbandono delle strutture, che può essere fissato nel corso della seconda metà del VII sec. a.C.

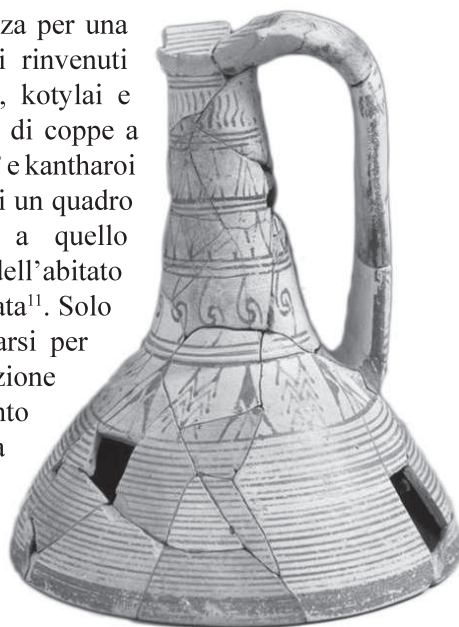


Fig. 2. Strada Provinciale Destra Basento, lekythos protocorinzia di produzione coloniale.

In conclusione, l’insediamento sparso dell’Età del Ferro sembra trasformarsi ed assumere gradualmente una forma aggregata poco dopo la metà dell’VIII sec. a.C.

Dopo questo periodo vaste aree risultano del tutto abbandonate a vantaggio di un settore ben definito, strategicamente centrale e ben protetto.

Le strutture abitative sono in chiara continuità con quelle della fase precedente e si caratterizzano per una componente infossata, utilizzata credibilmente per la conservazione delle derrate agricole e per l’alloggiamento dei grandi contenitori¹². Solo in prossimità dell’azienda agricola, nella parte occidentale della collina, si localizza un nucleo di sepolture che sembra estraneo al contesto locale ed alla tradizione indigena dell’Età del Ferro dell’area costiera ionica.

L’assenza di corredo nelle deposizioni degli adulti concorre a qualificarli come privi di una specifica identità culturale. All’interno del gruppo prevalgono gli *enchytrismoi*, con forme e materiali che richiamano in maniera stringente la

¹¹ DE SIENA 2002.

¹² Sono molto interessanti i confronti con le capanne individuate di recente nell’area dell’ospedale di Policoro: ved. BIANCO 2012.

documentazione coeva proveniente dalle necropoli della zona occidentale della collina di Policoro¹³. Al momento non è stata ancora individuata la necropoli relativa all'abitato, ma appare molto credibile l'ipotesi che debba essere ubicata immediatamente ad est, sul contiguo pianoro di San Teodoro, separato attualmente dall'ampia depressione del tratturo "Spezzacatene". Una traccia concreta potrebbe essere individuata nella documentazione indiretta proveniente dai canali di bonifica d'età classica, costruiti con i materiali provenienti dalla rimozione dei tumuli sepolcrali e dalla distruzione dei relativi corredi. Anche in questo caso ci sarebbe una continuità con le abitudini della comunità di cultura enotria preesistente. La scoperta degli *oikoi* sulla Destra Basento aggiunge un interessante tassello al quadro documentario complessivo. Prima di tutto si conferma il sospetto che la frequentazione della zona nella fase che precede la fondazione della colonia achea di Metaponto sia più estesa di quanto ritenuto finora¹⁴ e che l'abitato sulla collina, convenzionalmente definito dell'Incoronata "greca", abbia svolto un ruolo di forte aggregazione territoriale, che abbia stimolato interessi economici nelle aree circostanti ed abbia anche determinato una significativa mobilità sociale¹⁵.

La trasformazione dell'insediamento dell'Età del Ferro e la crescita dell'abitato sulla collina centrale dell'Incoronata sono ovviamente da considerare in stretto rapporto funzionale con i primi contatti commerciali avviati nell'arco ionico e con le prime presenze coloniali stanziatesi alla foce del fiume Basento, sul luogo successivamente occupato dall'impianto urbano della colonia achea di Metaponto.

Per quanto riguarda l'area più prossima alla costa bisogna premettere che la geomorfologia dei luoghi riconducibile al momento dell'arrivo dei primi coloni tra VIII e VII sec. risulta decisamente diversa rispetto a quella attuale ed anche a quella della fase classico-ellenistica della città. Il rapporto dello spazio urbano con i due corsi fluviali del Bradano e del Basento si è profondamente modificato nel tempo. Lo conferma, per esempio, l'attuale, considerevole distanza del fiume Basento dal perimetro meridionale delle mura. L'antico alveo è infatti riconoscibile con grande chiarezza in numerose anomalie presenti sulla documentazione aerofotografica precedente gli interventi della bonifica

¹³ Un quadro aggiornato sulla frequentazione dell'area in età arcaica con una ripresa dell'intera problematica è ora in GIARDINO 2010.

¹⁴ Il piccolo nucleo della Destra Basento non sembra isolato. Indizi di altre presenze provengono dalla stessa zona, ma anche da altri punti delle due vallate fluviali, pesantemente ricoperte da spessi strati alluvionali che rendono difficile ogni riconoscimento in superficie.

¹⁵ Per un approfondimento sull'argomento cfr. LOMBARDO 1998.

agraria degli anni '50 del secolo scorso. Le numerose tracce si distribuiscono in corrispondenza dell'attuale borgo residenziale e provano come il fiume abbia inciso in maniera vistosa l'abitato antico sul lato sud, credibilmente a seguito di ripetute esondazioni. Le stesse si seguono fino al delta disegnato dalla vecchia foce che risulta molto più interna rispetto alla linea di costa attuale. Tutta l'ampia zona costiera, rappresentata al momento dalla fascia boschiva, deve essere considerata di formazione più recente. Il fiume scorre ora molto più a sud ed ha superato anche l'insediamento medievale di Torre di Mare, la cui ubicazione è credibile sia stata condizionata dal tracciato fluviale e dalla presenza di un ampio bacino a ridosso della duna, come nei periodi precedenti¹⁶.

Il quadro topografico e paesaggistico odierno, palesemente modificato, offre una distorta percezione del rapporto esistente in antico tra la città ed il mare, tra la città ed il fiume. Il Basento ha sicuramente rappresentato per i coloni greci e per la comunità indigena un punto di riferimento e di aggregazione importante, ha catalizzato interessi di natura diversa ed ha favorito lo sviluppo di forme di coabitazione e d'integrazione progressiva, non solo in relazione con l'abitato dell'Incoronata, ma anche con tutti gli altri insediamenti dell'Età del Ferro presenti nell'area interna della regione.

Anche le due vallate fluviali del Bradano e del Basento risultano modificate rispetto a quanto riscontrato dai coloni al momento del loro arrivo. Infatti, il profilo stratigrafico dei due fondovalle, almeno nel tratto più prossimo alla costa, è stato profondamente alterato dall'accumulo di spessi livelli alluvionali provenienti dall'erosione dei vicini terrazzi marini. La carta di distribuzione delle presenze archeologiche è praticamente muta in queste due zone e la ricerca risulta particolarmente difficile. In superficie non si osservano i segni materiali di una frequentazione antropica antica ed i lavori agricoli, per quanto profondi, non raggiungono la possibile stratigrafia archeologica. La sedimentazione alluvionale in alcuni casi supera anche i due metri di spessore, vanificando anche recenti tentativi di indagini archeometriche. Gli *oikoi* di VII sec. individuati a lato della strada provinciale Destra Basento, ai margini dell'Incoronata, ed il complesso arcaico di località Pantano, nel territorio di Ginosa, in prossimità del Bradano¹⁷, confermano che il quadro documentario relativo all'occupazione iniziale del territorio da parte dei coloni è fortemente lacunoso. Le due scoperte si devono infatti solo alla casualità del passaggio del metanodotto SNAM e

¹⁶ Una sintesi completa con ripresa della problematica generale e della bibliografia precedente è ora in BOENZI, GIURA LONGO 1994, pp. 55-64; 185-193.

¹⁷ Prime notizie della scoperta in SCHOJER 2002. V. anche *supra* nota 8.

dell'oleodotto ENI che hanno imposto per motivi di sicurezza la realizzazione di una trincea piuttosto profonda. Il fortunato rinvenimento porta ad escludere che si possa trattare delle uniche evidenze archeologiche presenti nel territorio e induce a ritenere che in presenza di condizioni ambientali migliori rispetto a quelle attuali, dovute anche ad una falda freatica meno superficiale, le due ampie vallate siano state oggetto di interesse da parte dei coloni e che le stesse abbiano ospitato anche i relativi insediamenti.

I rinvenimenti effettuati all'interno dello spazio urbano di Metaponto e riconducibili ai momenti iniziali della frequentazione dell'area ionica, in qualche modo si pongono tutti in stretta relazione topografica e funzionale con il fiume Basento e la sua foce. La documentazione più antica proviene infatti dai livelli più profondi del tempio C (coppe di tipo Thapsos), all'interno del santuario, da un saggio stratigrafico praticato nella zona occidentale del Castrum (frammento di una protokotyle tardogeometrica corinzia)¹⁸, dalle fosse di proprietà Lazazzera (hydriai a fasce e coppe a filetti a vasca profonda, frammenti di dinoi figurati) e dalle due capanne scavate nella proprietà Andrisani¹⁹ (fig. 3). A parte il tempio C, tutti gli altri siti si localizzano nella parte meridionale della città e



Fig. 3. Metaponto, proprietà Andrisani, coppe a filetti.

¹⁸ DE SIENA 1990; D'ANDRIA 1995.

¹⁹ DE SIENA 1986. Per una trattazione generale DE SIENA 1992.

gravitano palesemente verso il possibile corso del fiume e verso il bacino che sistematicamente si sviluppa all'interno della duna costiera, in prossimità della foce. Materiali databili con sicurezza nei decenni finali del VII sec. provengono dalla zona dell' *ekklesiasterion*, e sono stati ritrovati all'interno dello spesso strato di bruciato (*ikria* ?) che precede la costruzione dell'edificio circolare a grandi blocchi di calcare (fig. 4). Altri frammenti dello stesso periodo sono stati riconosciuti anche nel contiguo complesso monumentale che sembra delimitare e proteggere una estesa duna di sabbia finissima. Livelli di frequentazione

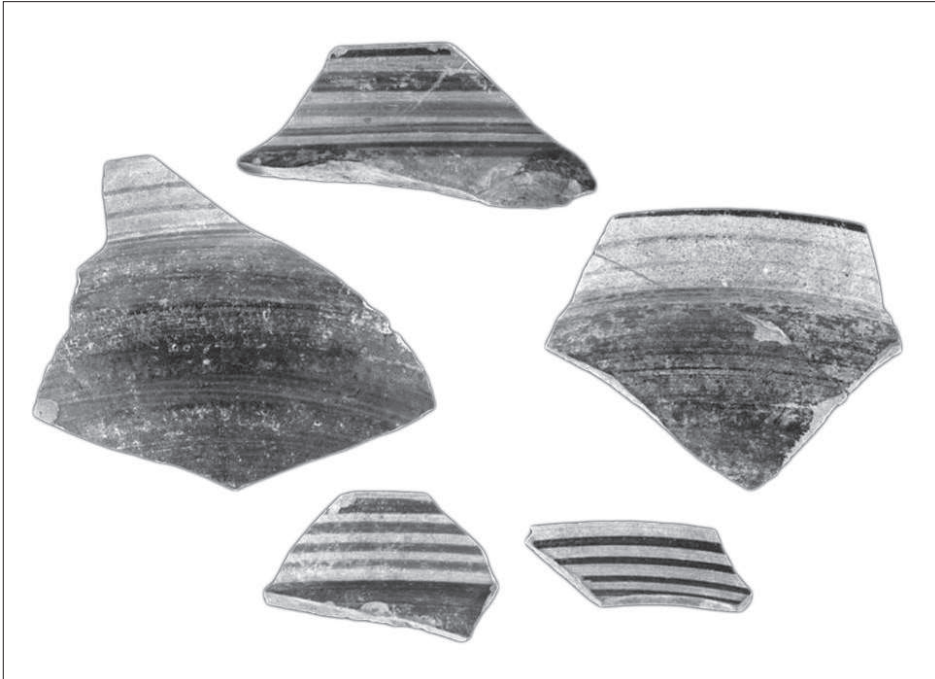


Fig. 4. Metaponto, frammenti di coppe a filetti dai livelli sotto l'*ekklesiasterion*.

con materiali databili alla fine del VII sec. sono stati anche individuati in un approfondimento della zona centrale dell'abitato (saggio L98) e in corrispondenza della porta ovest, nella proprietà Settembrini, interessata nelle fasi successive dalla costruzione del circuito murario urbano.

In altra sede è stata più volta ribadita la difficoltà a riconoscere nello strato più profondo del tempio C il segno di una sicura destinazione sacra dell'area e

nel bruciato sotto l'*ekklesiasterion* la testimonianza di un edificio assembleare in legno, precedente la fase achea della città. Per quanto si riconosca la necessità di una tale precisazione ai fini della comprensione delle dinamiche che hanno determinato la formazione della colonia, si deve osservare che al momento mancano risposte certe sui due argomenti. Si può dire con maggiore sicurezza, invece, che il nucleo di capanne della proprietà Andrisani trova, per quanto attiene la tecnica costruttiva, una precisa corrispondenza nei contesti insediativi delle comunità indigene dell'area interna e che il momento della sua distruzione violenta e del suo abbandono trova riscontro in quello dell'abitato dell'Incoronata c.d. 'greca' e del complesso individuato sulla Destra Basento²⁰.

In conclusione, a parte i documenti più antichi del tempio C e dell'area del Castrum, i materiali decisamente più abbondanti della seconda metà del VII sec. si distribuiscono preferibilmente nella zona meridionale dello spazio urbano. Di particolare significato risultano i livelli sotto l'*ekklesiasterion* e quelli in prossimità della porta ovest. I primi rappresentano nell'agorà la prima testimonianza di un edificio a valenza pubblica, al di là di una sollecitata e più puntuale precisazione cronologica, al momento ancora difficile. I secondi testimoniano la probabile definizione *ab initio* di un caposaldo urbanistico fondamentale, di un tracciato viario importante che collega lo spazio urbano in costruzione e il territorio. In proposito si deve sottolineare che la porta ovest in proprietà Settembrini costituisce il terminale della grande *plateia* che margina il santuario, attraversa tutta l'agorà, e raggiunge la linea di costa. La stessa nei primi secoli del periodo romano imperiale ospita la necropoli, a conferma del suo ruolo ormai di asse di collegamento extraurbano tra la zona del porto, l'abitato residuale del Castrum ed il territorio.

La documentazione materiale in abbondanza che proviene dagli altri monumenti della città sembra offrire in prevalenza una cronologia tra la fine

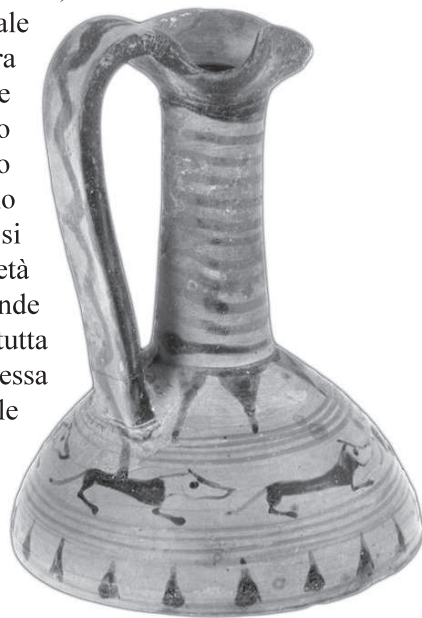


Fig. 5. Metaponto, santuario urbano, tempio A, lekythos protocorinzia di produzione coloniale.

²⁰ Per una posizione diversa, oltre la nota 2, v. anche DENTI 2009b.

del VII e gli inizi del VI sec. (fig. 5). È questo il periodo in cui si completa l'edificazione architettonica e strutturale del santuario urbano, si realizzano i piccoli sacelli (C e D), si costruiscono gli altari e si avviano i progetti dei grandi edifici templari (A e B). L'impianto urbano intorno alla metà del VI sec., con la sua geometrica articolazione degli spazi e la precisa caratterizzazione fisica e funzionale degli assi stradali, sembra quasi chiudere questa fase di formazione e di innovazione urbanistica. Il dinamismo edilizio che si registra in città trova riscontro anche nella localizzazione strategica dei santuari extraurbani e nella pianificazione della viabilità nel territorio, testimoniata dalla lunga sequenza regolare degli allineamenti sepolcrali e dai primi depositi di ceramiche riferibili a possibili impianti rurali²¹. Le testimonianze più antiche comprendono stipi votive con terrecotte di tipo subdedalico, corredi e complessi funerari con aryballoi e alabastra databili al Corinzio Antico, lekythoi samie e coppe a filetti. Per la viabilità si tratta di assi extraurbani che mantengono nel tempo una significativa continuità d'uso. Per alcuni di essi è provata anche una frequentazione successiva di età imperiale romana²².

Appare evidente l'emergere, dopo una fase prolungata di rapporti e di relazioni di tipo non solo commerciale, ma anche politico e culturale, genericamente definibile per comodità come 'protocoloniale', di una gradualità di interventi che concorrono alla formazione urbana della colonia achea alla fine del VII – prima metà del VI secolo, intesa nel senso di una completa definizione dei singoli elementi urbanistici, della regolarità dell'impianto e della sua completezza strutturale e monumentale.

Antonio De Siena

²¹ V. quanto riferito da J. Carter in questo stesso volume. Il riferimento è ai CD 30 e CD 289 databili entrambi ai decenni finali del VII - inizio del VI sec. a.C.

²² Particolarmente significativo è il caso della ex strada statale 175 Metaponto-Matera e del tratturo in parte corrispondente alla Basento Road della necropoli di Pantanello scavata da J. Carter.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAMESTEANU 1973

D. ADAMESTEANU, *Le suddivisioni di terra nel Metapontino*, in M. I. FINLEY (ed.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris - La Haye 1973, pp. 49-61.

BIANCO 2012

S. BIANCO, *Policoro: presenze insediative indigene e "protocoloniali" nell'area del presidio ospedaliero. Nota preliminare*, in M. OSANNA, G. ZUCHTRIEGEL (edd.), *Amphi Sirios Roas. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa 2012, pp. 45-67.

BOENZI, GIURA LONGO 1994

F. BOENZI, R. GIURA LONGO, *La Basilicata. I tempi, gli uomini, l'ambiente*, Bari 1994.

CHIARTANO 1977

B. CHIARTANO, *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di San Teodoro (Scavi 1970-1974)*, NSc XXXI, 1977, Suppl. (1983), pp. 9-190.

D'ANDRIA 1995

F. D'ANDRIA, *Corinto e l'Occidente: la costa adriatica*, in ACT 34, Napoli 1995, pp. 457-508.

DE SIENA 1986

A. DE SIENA, *Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani*, in *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica*, Atti dell'Incontro di Studi (Policoro, 8 - 10 giugno 1984), Galatina 1986, pp. 135-156.

DE SIENA 1990

A. DE SIENA, *Contributi archeologici alla definizione della fase protocoloniale del metapontino*, in BBasil VI, 1990, pp. 71-88.

DE SIENA 1992

A. DE SIENA, *Metapontino: strutture abitative ed organizzazione territoriale prima della fondazione della colonia achea*, in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (edd.), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del Colloquio (Lecce, 23 - 24 giugno 1992), Galatina 1996, pp. 161-195.

DE SIENA 1999

A. DE SIENA, *Il Metapontino: insediamenti antichi e bonifiche*, in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Potenza 1999, pp. 53-72.

DE SIENA 2001

A. DE SIENA, *Il territorio di Metaponto*, in ACT 40, Napoli 2001, pp. 757-769.

DE SIENA 2002

A. DE SIENA, *Appunti di topografia metapontina*, in G. BERTELLI, D. ROUBIS (edd.), *Torre di*

Mare I. *Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, in *Siris* II, 2002, pp. 25-40.

DENTI 2009a

M. DENTI, *Un contesto produttivo enotrio della prima metà del VII secolo a.C. all'Incoronata*, in M. BETTELLI, C. DE FAVERI, M. OSANNA (edd.), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima Età del ferro*, Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007), Venosa 2009, pp. 111-138.

DENTI 2009b

M. DENTI, *Nouvelles perspectives à l'Incoronata. Une zone artisanale gréco-indigène du VII et les phases oenotres du VIII siècle av. J.C.*, in *MEFRA* 121/1, 2009, pp. 350-357.

GIARDINO 2010

L. GIARDINO, *Forme abitative indigene alla periferia delle colonie greche. Il caso di Policoro*, in H. TRÉZINY (edd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses² (2006-2008), Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 3, Paris 2010, pp. 349-369.

LOMBARDO 1998

M. LOMBARDO, *Siri e Metaponto: esperienze coloniali e storia sociale*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'Incontro di Studio (Policoro, 31 ottobre - 2 novembre 1991), Naples - Paestum 1998, *Cahiers CJB* XX, pp. 45-65.

ORLANDINI 1988

P. ORLANDINI, *Due nuovi vasi figurati di stile orientalizzante dagli scavi dell'Incoronata di Metaponto*, in *BdA* XL, 1988, pp. 1-16.

SCHMIEDT, CHEVALLIER 1959

G. SCHMIDT, R. CHEVALLIER, *Caulonia e Metaponto. Applicazioni della fotografia aerea in ricerche di topografia antica nella Magna Grecia*, Firenze 1959, pp. 1-44.

SCHOJER 2001,

T. SCHOJER, *Il N.W. tarantino*, in *Taranto e il Mediterraneo. Nuovi documenti dai territori tarantini*, *ACT* 41, Taranto 2001, pp. 65-86.

STEA 1999

G. STEA, *Forme della presenza greca sull'arco ionico della Basilicata: tra emporia e apoikiai*, in M. CASTOLDI (ed.), *Koivá. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 49-71.

TREZINY 2010

H. TREZINY (ed.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses², (2006-2008), Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 3, Paris 2010.